

PRONOSTICO PERPETVO ^{199.}
ET INFALLIBILE

Composto per l'Eccellente Astrologo detto il Capriccioso,
Mattematico, Filosofo, Indouino, Architetto, &
Academico, intitolato al Capriccio.

*Donde s'intende della quattro Stagioni dell' Anno, Primavera,
Estate, Autunno, & Inuerno, de gli Stati di Prencipi,
di guerre, di malattie, delle riuolutioni, de' raccolti,
e di ciò che succederà il presente Anno.*

DI GIULIO CESARE CROCE.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Pozzo rosso. 1611;
Con licen^{za} de' Superiori.



AD LECTOREM.

SONO tanto differenti li Pronostichi di quest'Anno, che non se ne può cauare se nõ confusione; imperoche, chi dice la Cometa dimostra morte di Principi, chi dice di nõ, ma ribellione di Stati; vn'altro dice, che non fù Cometa, ma vna Stella come l'altre, vn poco vaporata; vn'altro dice, ch'era senza coda, e l'altro la fà codata; così per tal variar natura è bella. Non dirò dell'altre contrarietadi; vno dice farà guerra, carestia, e forsi peste; e l'altro non vuol guerra, carestia, ne mào peste. La Primavera la fà vno fiorita, l'altro fà i fiori auãti Primavera. L'Estate, dice quello, farà temperata, l'altro per il gran caldo non può stare in camicia. L'Autunno farà al solito, cioè vno lo fà humido, l'altro lo

A 2 fà



267
...a come l'Estate ardente. Il Verno pieno di pioggia, senza neui, dice l'vno, l'altro pieno di neui, e senz'acqua lo dimostra, e per questo, *Fantasia mihi quaedam fantastica venit*; di far conoscere al mondo la verità delle cose future contingenti di quest' Anno, e quello, che quest' Anno farà (secondo che scrive l'Autore) l'istesso il medesimo, & il messer sì saranno tutti gl'anni prossimi passati, c'hanno à venire, perche dice vn'Autore, non mi ricordo il nome; *Vn gran capriccio accapricciar capricci, Emmi venuto nel mio gran capriccio. Chiamma l'Autore questo Pronostico, Iudicium veritatis*; perche non v'è falsità alcuna, e se non lo credete, leggetelo, che vi sgannarete di quanto vi dico; e mi vi raccomando per tutto il tempo di mia vita.

Sen-

S Endomir risoluto ne la mente
Di far palese à tutti l'arte mia,
Come son Mattematico eccellente,
E che m'intendo ben d'Astrologia;
E conoscendo il futuro, e'l presente,
Il corso de le stelle, e la tor via;
Faccio vn discorso, che se ben discerno,
Sarà perpetuo, e durerà in eterno.

*Nel qual si può veder quanto s'ingannò
Chi vuol saper plus ultra del douere.
E chi crede saper, girando gl'anni,
Di punto in punto misurar le sfere.
O quanti s'affaticano à suoi danni,
Lambicando il cervello a più potere,
Per conoscer le sfere, & ogni clima,
E in ultimo ne san mào, che prima.*

*Quel dice, Giove è in casa del Montone
Vn braccio, e mezo in fondo la cātina;
Saturno s'è vestito da castrone,
Marte danza con Vener' in cucina;
Mercurio sù la coda del Scorpione
Cantando se ne v'la Bustachina.
La Luna con il Cācar, che li magna
S'è trionfa con Febo alla campagna.*

1 3 Ecco

50
E così indegnamente, e rouinata,
Languendo se ne v'è l' Astrologia;
Da certi Mamalucchi assassinata,
Che pascono le genti di bugia.
Et ad intender danno a la brigata,
C'hor far' à buon ricolto, hor carestia,
Hor caldo grande, & hora freddo sì,
Propter coniunctionem, messer sì.

Ma io, che t'ata carta, e t'ato inchiostro,
Tante c'adele, & olio hò consumato,
Per farmi plusqu' à dotto al t'èpo nostro,
E per m'adar la fama in ogni lato,
Mosso mi son' acciò ch' il borea, e l'ostro,
Perche l'opra mia torni al primo stato.
E gl'ignoranti sian ne i necessarij (rj).
Tratti con gl' Almanacchi, ouer Luna-

Hor cominciando il mio soggetto, dico,
Che'l mondo è la più gran cosa, che sia,
Sì largo, come lungo, e tanto antico,
Che pochi san la sua genelogia;
E vi fù vn grāmènar, vn grād' intrico
Nanti che si trouasse modo, e via
Di conoscer' i Venti, e le procelle,
I corsi de' Pianeti, e delle Stelle.

Molti

250
Molti lo ritrouar per esperienza
Anticamente, questo è noto, e chiaro.
E n'hanno scritto, e dato conoscenza:
Ma in palesarlo nō dan tutti à vn paro.
Io conosciuto l'hò per eccellenza,
E con tal eccellenza vel dichiaro.
E se non sarà ver quel ch' io vi dico,
Scacciatemi da voi come nemico.

Quest' anno, che di quanti ne son stati,
Quest' hora è stato l'ultimo à venire.
Sò certo non mi sono i cieli ingrati,
Dodici mesi, e credete al mio dire;
E in quattro parti saran diuisati
A tre per vna, e per non vi mentire;
Sarà l'vn doppio l'altro uniti in schiera
Estate, Autūno, Inverno, e Primavera.

Questi tutti haueranno vna sol Luna,
Quella che s'èpre mai è stat' al mondo;
Non come quegli, che vogliono, ch' vna
Ogni mese ne nasca, e faccia il tondo;
In ogni parte farà la fortuna,
Chi in alto salirà, chi starà in fondo.
E secondo, che dice vn buon' autore,
Done sarà danar, sarà fauore.

A 4 Eper-

*Eperche Marte stando sù l'Ariete, (ro,
Col manarino in man minaccia il Tau
Penso più guerra sarà, che quiete,
Se la pace non dà qualche ristauo.
Perche Cloto lo stame trōca, e miete,
Morrà grā gēte dal mar' Ind' al Mauro
E la causa sarà, secondo Plato,
Del suo morir, venirli meno il fiato.*

Sarà mortalitade d'animali

*Mas finalmente ne le beccarie.
Assai caualcaran con gli stiuali,
E molti alloggiaranno a l'hosterie.
Saranno assai furfanti ne i spedali,
E a Roma s'andarà per molte vie.
E le galere, che pel mare andrāno
Sotto'l fondo bagnate ogn'hor sarāno.*

Nasceranno infiniti animaletti,

*Che soglion dar fastidio pur' assai,
In lingua Ebraica cento piedi detti,
Che vā fra'l pelo, e non si ferman mai.
E se Mercurio non prouede à i detti,
Color che n'haueran patiran guai,
Ne potendo fuggir dal suo furore,
Crescendo il pelo, crescerà il scadore.*

Eper

241
*Eper chiarire i dubbj de la mente,
La Luna stā souente nel suo cielo:
Ma essendo malenconica, e dolente,
Spesso si veste d'un oscuro velo.
Poi quādo insieme stanno allegramēto
Venus, e Marte, in amoroso gelo.
D'argento si riueste, e quì procede,
C' hora si mostra, & hora non si vede.*

Secondo la commune opinione

*Di Marzo nascerà la Primavera,
Entrando Febo in casa del Montone
Dodici spanne appresso la portiera.
Daran fuori le bestie, e le persone, (ra
Gl' angelli cāterāno à schiera, à schie-
La Rondine verrà con dolce ardore,
Et ogni cosa sentirà d'amore.*

Verran fuori l'herbette, e le viole,

*Verdeggierāno intorno e fiori, e frōde,
L' astute serpi li sceransi al Sole, (de.
Le vecchie spoglie sue lasciando altrō-
E se per sorte la fortuna vuole,
Che da le nubi giù la pioggia abonde,
Vedransi molti tetti, e la campagna,
E allhora si vedrà se l'acqua bagna.*

E la

22
E la maligna stella d'Orione,
Volta col crudo aspetto à Sagittario,
Minaccia strage, e grand' occisione
Questa Quaresma col suo Calendario,
Di tonina, morona, e storione,
Come comanda Piscis, & Acquario,
Quai sen verranno per la pescaria
Sin che madonna Pasqua i caccia via.

Tosto, che Primavera sia finita,
Incontinentemente comincial' Estate, (ta,
Entrado Febo vn palmo, e quattro di-
In casa il Cancro à far de le bugate.
Pe' l' calor grande a i brindisi c' inuita
Bacco col fiasco, e le botti sciugate.
A tirar dolcemente il pal di vetro,
Mentre che la cicala suona il plectro.

Più de le notti saran lunghi i giorni,
Et essi renderanno assai più lume.
Il pan si cuocerà dentro de i forni,
E dentro il mare correrà ogni fiume.
Il pesce in l' acqua farà i suoi soggiorni,
E voleran gli augelli con le piume.
E le donne, che grauide saranno,
Quando tempo sarà à partoriranno.

Brina

282
Brina non caderà, ne ghiaccio in terra,
Ma qualche suavisime rugiate,
Pulci, mosche, e tafan ci saran guerra,
E i cimici daran di gran beccate.
E se in questo Dioscoride non erra,
Saran tutte le strade inpoluerate.
Et alhora trarran l'apeggi, e tuoni,
Com' afferma il Pieuà ne sua sermoni.

In questo tempo chi sarà amalato,
Tenghi per certo di non esser sano;
Chi sarà cuoco, non sarà soldato,
Chi sarà Turco, non sarà Christiano.
E se per sorte alcun sarà impiccato
Per caso puro, ò per giocar di mano.
Facci pur conto di restar pendente,
Che fuggir non potrà tal' accidente.

Quando che'l gran sarà maturo, e bianco
Vi daran dentro i rustici Villani,
E con le falci, con che venghi manco,
Lo getteranno a terra con lor mani.
E con il fiasco leueranno il fianco,
Tirando coreggiate come cani: (to,
Cantado ad alta voce ogni vn più ardi
Andran mietendo fin che sia finito.

Hor

Hor quiui nasce una gran questione
Tra certi catarrosi Almanachisti,
Che voglion com' il Sol entra in Leone,
Nascano tra i mortali effetti tristi:
Ond' io rispondo a sua confusione,
Che quanti segni essi nel ciel han visti
Promettono a chi è san la sanitate,
E a chi sarà amalato, infermitade.

Come passata sia tutta l' Estate,
Comincierà l' Autunno il suo domino,
Doue le botti ben strette, e cerchiare
Saranno attorno per ogni confino,
E poi di dentro saranno ingombrate
Di quella cosa, che si chiama vino,
Cioè sugo di vite, che diuenta (ta.
Liquor, ch' allegra l' huomo, e lo contè.

Entrando il Sole in Libra, ò Scorpione,
Si coglieranno i frutti a furia grāde;
La montanara gustarà il marone,
E per li porci sbatterà le ghiande.
Si scuoterà la vecchia il pelliccione,
Gli arbori porran giù le lor mutande;
E la rondine, e'l cucco il camin dritto
Pigliando, se n' andran verso l' Egitto.
Saran

253
Saran febrì tra l' vno, e l' altro mare,
Che verranno ne la vita a più persone;
E quelle calde faranno sudare,
E le fredde vorranno il pelliccione;
Come scriue Auicēna a vn suo cōpare.
Nel libro de la vita di Nerone.
Doue in vna disputa al fin conclude,
Che l' oche son miglior cotte, che crude.

Ancor ci auuifa d' una pietra bella, (bo
Qual porto già fin di Granata vn cor-
Et al virtude in se rinchiude quella,
Che colui, che la vede non è orbo.
Pitagora d' vn' altra ancor fauella,
Che val contro la peste, ouero il morbo,
Legata al collo, e trarsi in vn canale,
Non temerà di contagioso male.

Entrando poi il Sole in Capricorno,
Molti saran, che temeran quel segno.
Assai Ruffiani scopriransi intorno:
Ma Giove li minaccia con vn legno.
Verrà la nott' assai maggior del giorno
E ogn' vn' haurà danar, lasciand' il pe-
E'l pigr' Inuerno se ne verrà via, (gno;
Assai più freddo, che stagione, che sia.
Se

Se ne verrà sì vestita di bianco
In un momento la gran madre antica;
Partiransi, venendo il caldo manco,
La mosca, la cicala, e la formica.
Al Porco forerà sì il petto, e'l fianco,
E i putti giocaràn con la vescica;
E pestando, faransi in molti lati
Mortatelle, falsiccie, e ceruellati.

Comincierà sì a trastullar la sera
Insin' hora di cena a Tarocchino.
Chi a pariglia, chi a' dadi, e chi a pri-
A giule, toccadito, a sberaglino. (miera
Chi perderà starà con trista ciera,
Chi vincerà, guadagnerà il quattrino.
E più, che d'altro tempo in ogni loco,
Legne s'abbrucieran per via di foco.

Chi sarà ricco non sarà mendico,
Chi sarà magro, ancor non sarà grasso
Hora notate ben quel, ch'io vi dico,
Che i gallinacci staran giu nel basso.
E in ogni luogo sarà dolce il fico,
E in una parte d'un dado sarà l'asso;
E come Plinio in un cōmento hà scritto
Zoppo non si vedrà, che vada dritto.

Ve.

254
Vedransi riposare gli ormesini,
I cendali, e le cose leggierezze,
E vedransi trouare i gibellini,
Posar ventagli, e prender le manizze.
Il buon Lupo ceruiero, e gli Armellini,
Le calze, le camozze, e le pellizze;
E sarà ben, per non dormir soletti,
Pigliar consorte, e star sen seco stretti.

E così passerà di mano in mano
Il tempo, com' hà fatto pel passato;
E se quel, ch'io v' hò detto sarà vano,
Non sarà vero quel, ch'io v' hò parlato.
E quel, che seguirà vi farò piano
Ogn'anno, s'io non muto habito, e stato.
E cose vi dirò per l'auenire,
Che fuor di modo vi farò stupire.

¶ Principi, che viuon' hoggi in terra, (ti
Io credo, a dirui il ver, che nō sian mor-
E potrian star' in pace, ouero in guerra
Sia come voglia, penso poco importi,
Ogn'un sarà patron delle sua terra,
E regnerà l'inuidia per le corti. (no,
Chi haurà molto fauor, chi n' haurà me
Come piace a colui, che regge il freno.

Roma,

Roma, Venetia, Napoli, e Verona,
Milan, Bologna, Genoua, e Fiorenza,
Māroua, Brescia, Bergam', e Cremona,
Padoua, Siena, Modona, e Piacenza,
Imola, Reggio, Rimini, & Ancona,
Ferrara, Parma, Pesaro, e Faenza,
Pisa, Pistoia, Capua, Lucca, e Sora
Non caderan, se stan come fanti hora.

Hor chi si vuol seruir del mio Giuditio
Infallibile, chiaro, certo, e vero,
Perche sempre bramai di far seruitio,
Et esser presso a voi ogn' anno spero;
Parte ve ne farò, se'l mio capritio
Vi piace, e vi sodisfa insino a vn zero.
Hor qui fo fine, e quei che mi vorrāno,
Sempre doue sarò mi troueranno.

I L F I N E;

